

# IL CARDINALE GIOVANNI BATTISTA SPINOLA III (GENOVA 1681 – ALBANO LAZIALE 1752): COMMITTENTE E COLLEZIONISTA

Sara Garaventa

## Abstract

Il presente studio intende valorizzare una personalità che per omonimia, caso o elementi di spicciola politica dell'epoca non ha goduto di considerazione storiografica, ma che merita, con l'approfondimento degli studi, di essere evidenziata nel giusto.

Gettare una prima luce sulla figura del cardinale genovese Giovanni Battista Spinola III (1681-1752), porporato di grande statura morale, può chiarirne la riconoscibilità individuale, anche per quanto riguarda i legami di parentela all'interno dell'estesa famiglia Spinola.

La ricostruzione della sua genealogia, del ramo di San Luca detto "de' Savi", permette di distinguere questo cardinale dai molti omonimi del casato, tra cui Giovanni Battista Spinola *seniore* (1615-1704) e *juniore* (1646-1719), entrambi del ramo di Luccoli, evitando la confusione con almeno altri tre coetanei di stretta vicinanza cronologica: il cugino Giovanni Battista di Giò Nicolò nato nel 1682 e gli abati Giovanni Battista di Federico del ramo di Luccoli, scomparso nel 1748 e Giovanni Battista di Francesco Maria del ramo di San Luca, III Duca di San Pietro (1688-1753).

Rivestendo un ruolo certamente primario nel panorama politico-religioso del Settecento romano, Spinola ha stretto relazioni importanti con eminenti aristocratici, studiosi, religiosi e pontefici che gli hanno permesso e favorito un continuo avanzamento di carriera nell'Eterna. Dai giovanili impegni legatizi a Benevento (1712), Rimini (1719), Castelnuovo (1723), all'incarico di governatore di Roma nel 1728 e la salita alla porpora nel 1733, fino al suo apice come abate commendatario di Subiaco dal 1738 e vescovo di Albano l'ultimo anno di vita.

Fondamentali i termini di parentela con i Negrone, dal momento che il prozio cardinale Gio Francesco Negrone (1629-1713) prima lo accoglie a Roma e poi gli concede l'usufrutto del palazzo alle Botteghe Oscure e della Villa Peretti-Montalto a Termini dove dimorerà per tutta la vita. Zio e nipote saranno entrambi sepolti nella cappella di San Francesco Saverio della chiesa del Gesù, ai piedi della pala di Carlo Maratta e sotto gli affreschi del Gaulli.

Durante gli incarichi emiliani Spinola conosce la scienziata Laura Bassi e il futuro Papa Benedetto XIV, coltiva amicizie con i cardinali Silvio Valenti Gonzaga e Nicolò Serra – suo esecutore testamentario – e rimane legato l'intera esistenza alle famiglie Borghese, Durazzo del ramo di Gabiano, Balbi e Doria, i cui esponenti risultano destinatari di donativi e tra gli acquirenti dell'eredità Spinola.

Il suo archivio privato, interamente inedito, tace sulla nota protezione del marmoraro genovese Francesco Queirolo (1704-1763), ma rivela sia alcune committenze negli anni del cardinalato (a Placido Costanzi, Agostino Masucci, Giuseppe Ranucci), sia fitti inventari successori romani e genovesi, con ricevute delle "calleghe", le aste pubbliche di vendita, stabilite con l'ultimo testamento del 1752.

Questo perché tramite il fratello Giuseppe Nicolò Spinola, ambasciatore della Superba scomparso l'anno seguente, solo gli immobili di proprietà e un sesto dei capitali fruttiferi saranno destinati all'"eredità privata" del nipote Nicolò Giuseppe (1718-1797), figlio della sorella Laura.

La restante parte interamente liquidata per creare quell'"eredità pubblica" che da un lato immortalerà Spinola quale benefattore, con un busto in marmo di Pietro Bracci fatto scolpire per Subiaco, dall'altro getterà presto nell'ombra le sue collezioni, vendute e disperse.

Non appena esauriti gli importanti lasciti testamentari, la dimensione sociale del suo operato verrà dimenticata.

Al di là della fondazione della Casa della Missione di Subiaco nel 1749, passeranno infatti sotto silenzio l'ultimo stanziamento di 12.000 scudi *postmortem* per i missionari sublacensi e i due legati romani di 10.000 scudi ciascuno, contro il pauperismo diffuso, a favore della Congregazione della Divina Pietà e della Propaganda Fidae.

Non rimarrà quasi memoria neanche della consistente cifra di 100.000 scudi lasciata in beneficenza al Magistrato di Misericordia di Genova. Secondo la volontà del cardinale, l'istituzione cittadina preposta alla cura degli indigenti gestirà il "Lascito Spinola" o "Dispensa Spinola" per fanciulli poveri e nobili caduti in disgrazia, elargendo circa 1.000 donazioni in *tranche* da 200 a 400 lire, dal 1753 fino all'esaurimento del conto nel 1898, sostenendo per un secolo e mezzo la forte dedizione agli ultimi. Tra le suppliche un indigente appellatosi alla Misericordia con allegato albero genealogico, a dimostrazione della sua discendenza spinoliana, molte giovani prive di doti e numerosissimi orfani senza il necessario per entrare in convento o diventare religiosi.

Spinola ben si intona con la descrizione di "cardinale onesto" consegnataci dall'amico diplomatico Pietro Paolo Celesia. Abituato alla carità e pioniere negli investimenti per i bisognosi, si dimostra attento alle sue molte parrocchie, lasciando a ciascuna preziosi calici e sontuose pianete, ancora oggi presenti, quella bianca con ricami d'oro al monastero del Sacro Speco di Subiaco e quella "paonazza" – ne troviamo in realtà due esemplari indistigibili – nella chiesa gentilizia di San Luca, i cui "governatori" ricevettero anche una copia delle ultime volontà di Spinola.

Ma il suo essere anche "un cardinale ricco" solleva evidentemente l'attenzione su inedite disponibilità economiche. Innegabile la rete di relazioni cardinalizie estese a Milano, Ferrara, Bologna, Venezia, ma anche Lione, Madrid e Vienna. Ne è prova la sintesi grafica dei legami di *clientage* ed *entourage*, ottenuta applicando a Spinola la *Social Network Analysis*, per evidenziare le interazioni con i suoi amici, parenti e soprattutto agenti, procuratori, intermediari, mercanti d'arte, in costante contatto dalle diverse città della penisola per affari e fiere.

I documenti ne fanno emergere il generale gusto per il lusso: possiede numerose carrozze e una scuderia di almeno dodici cavalli, dispone di grandi quantità di cioccolato e dolci stoccati nelle sue dispense, stoffe pregiate, diverse serie di arazzi e succhi d'erba, dispersi.

Collezione inoltre libri, orologi, argenti e ori e ama portare con sé i diversi servizi di ceramiche. Emblematica l'identificazione in collezione privata di un costoso servizio viennese Du Paquier con stemma Spinola, verosimilmente commissionato dal cardinale.

In un prevedibile circuito di conoscenze nella Roma del tempo, il contatto documentato nel 1735 con il pittore e intenditore d'arte Fabio Rosa, potrebbe essere di interesse per il processo di accumulazione delle opere Spinola, noto solo tramite gli inventari *post mortem*.

Da questi veniamo a conoscenza di due pinacoteche distinte, per autori e soggetti iconografici, una nell'Eterna di almeno 350 tele e due di ridotte dimensioni nella Superba, di un centinaio.

Alla prima apparteneva la *Testa di caprone* ancora provvista di antico numero di inventario e ceralacca con stemma del casato, spedita a Genova e oggi conservata alla Fondazione del Magistrato di Misericordia. Tra periti, rigattieri e intenditori d'arte che firmarono le perizie spicca il nome del celebre "quadraro" e pittore Giovanni Barbarossa, già noto agli studi per la sua nomina, nel 1749, a commissario delle Antichità e Belle Arti da parte della Reverenda Camera Apostolica.

La raccolta di Spinola ha un elevato numero di dipinti del Cinque, Sei e Settecento (artisti che assimilarono il classicismo dei Carracci, Guido Reni, Domenichino, Francesco Albani e molti coetanei del cardinale come Alberto Carlieri, Alessio De Marchis, Giovanni Paolo Pannini, Paolo Anesi, Francesco Nuvola), con quasi ogni sorta di genere iconografico rappresentato, in maggioranza soggetti religiosi, paesaggi, vedute e una marcata predilezione per i ritratti.

Quelli noti scandiscono non a caso le tappe della sua carriera da religioso. Nella sala lettura del Magistrato di Misericordia se ne conservano due inediti con Spinola ancora monsignore, firmato dal celebre pennello di Gabriel Louis Blanchet (1701-1772) e in vesti cardinalizie, di anonimo. Altre due versioni in età più giovane e più avanzata si rintracciano rispettivamente una in collezione privata e passata recentemente in asta con attribuzione a Sebastiano Ceccarini (1703-1783) e una a Bologna nella sala degli stemmi dei Comuni del Palazzo Arcivescovile.

A redigere invece gli elenchi dei dipinti genovesi saranno il pittore Nicolò delle Piane per l'immobile di Sampierdarena e il reverendo Giuseppe Maria De Ferrari (1685-1768), figlio d'arte del noto pittore barocco Gregorio De Ferrari, per quanto conservato nel distrutto palazzo cittadino in piazza de' Spinoli. Le attribuzioni delle opere si limitano a pochi nomi (Bernardo Strozzi, Domenico Piola, Luciano Borzone e Tavella) e molte sono prive di identificazione dei soggetti. Si auspicano quindi ulteriori emersioni dal mercato antiquario, case d'aste e collezioni privati, ragionando su quelle assenze che forniscono i necessari spunti per proseguire le ricerche, facilitate a partire da quanto reso noto in questa occasione.